

ALLEGATO 1 AL PIAO 2025-2027

IL CONTESTO ESTERNO REGIONALE

Indice	Pag.
Considerazioni generali	3
Il contesto socio-economico:	
• Contesto Demografico	4
• Lavoro	5
• Istruzione	5
• I Servizi sanitari.....	5
• Istruzione, Capitale Umano e Transizione Digitale.....	6
• Approfondimento: il PNNR per la Sardegna	8

Considerazioni Generali

(Spunti tratti dal 31° Rapporto sull'Economia della Sardegna, nell'ambito della Convenzione tra il CRENoS e la Fondazione di Sardegna a cura del RPCT Aziendale)

L'economia della Sardegna nel 2023 è il riflesso delle tendenze che hanno caratterizzato quella mondiale e in particolare quella italiana. Fenomeni quali il persistere dell'incertezza e delle tensioni geopolitiche, ma anche le dinamiche dell'inflazione e della crescita dell'economia mondiale nel periodo post-pandemia non potevano non avere conseguenze sull'economia italiana e, quindi, anche su quella sarda. Trainato da un'economia italiana più vivace del previsto, il PIL pro capite in Sardegna nel 2022 cresce del 3,9% rispetto all'anno precedente, superando i livelli pre-pandemia. In questo scenario complessivamente favorevole, e nonostante il persistere dell'inflazione, in Sardegna, come nel resto d'Italia, cresce la spesa delle famiglie (+6,1%) e continua la ripresa dell'occupazione. Il 2023, anche sotto la spinta dei massicci piani di investimenti pubblici messi in atto con il recovery plan, ha fatto infatti segnare il record di occupazione in Italia (61,5%). Anche in questo caso, il mercato del lavoro sardo beneficia dell'andamento positivo di quello italiano.

Il sostanziale appiattimento dell'andamento dell'economia sarda su quella italiana ed europea ha in realtà due facce, proprio perché conferma la propria dipendenza dalle fluttuazioni della domanda in alcuni specifici settori, come il turismo e il comparto agricolo, nonché dai cicli di espansione della spesa pubblica. La ripresa del turismo, che nel 2023 cresce a livello globale del 34%, è infatti uno dei motori della crescita dell'economia sarda. Il turismo in Sardegna ha quasi interamente recuperato i livelli pre-pandemia, sulla spinta della ripresa sia della domanda estera che di quella nazionale, nonostante quest'ultima sia in flessione rispetto al boom del 2022. Di contro, le dinamiche di mercato dei prodotti petroliferi – sfavorevoli nel 2023, dopo l'exploit del 2022 – sono in grado, da sole, di affossare l'export sardo.

Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021, mostrano come, la quasi totalità delle imprese in Sardegna si possa classificare come microimprese (meno di 10 addetti) e come queste impieghino quasi i due terzi di tutti gli addetti. Una conseguenza di questa dimensione ridotta è la completa esclusione delle imprese sarde, prevalentemente domestiche, dalle global value chains, per non parlare dei ben noti limiti di bassa produttività e bassissima apertura al commercio internazionale. Questi elementi di debolezza strutturale sono solo in parte condivisi con il resto del Mezzogiorno, dove la quota di valore aggiunto generato da imprese coinvolte nelle catene globali del valore, seppur inferiore rispetto alle regioni del Centro-Nord, è comunque il doppio che in Sardegna.

Ma, più di tutto, è sicuramente la fase di espansione della spesa pubblica, in Italia come in Europa, a spingere verso il segno positivo i principali indicatori dell'economia sarda. L'aumento dell'occupazione è trainato quasi esclusivamente dal settore dei servizi e, verosimilmente, dalle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni. Il volume degli investimenti continua a crescere con tassi a doppia cifra (+27,1% nel 2022, dopo il +28,1% del 2021), guidato soprattutto dai settori delle costruzioni, delle attività immobiliari e dell'amministrazione pubblica, tutti fortemente sottoposti a misure di stimolo fiscale.

L'opportunità offerta dal PNRR è proprio quella di sopperire alla bassissima partecipazione dei capitali privati alla spesa per la competitività del sistema economico sardo – la Sardegna è infatti l'ultima regione d'Italia ed

una delle ultime d'Europa per apporto privato negli investimenti in ricerca e sviluppo – e di risolvere storiche carenze infrastrutturali. Queste ultime non solo rappresentano un freno per lo sviluppo e la competitività, ma costituiscono anche un'ulteriore fonte di disuguaglianze.

Queste criticità non implicano certo che il PNRR non lascerà benefici al sistema socio-economico della Sardegna. Il piano destina circa il 9% delle risorse complessive alla sanità. Si tratta di risorse fondamentali per provare ad alleviare una situazione di grande sofferenza del sistema sanitario sardo, tristemente esemplificate dai tempi di attesa per il ricovero in ospedale (che, nel caso dei tumori alla mammella, o del bypass coronarico, arrivano ad essere fino a due o tre volte superiori al resto d'Italia), dal tasso di rinuncia alle cure dei pazienti sardi (ancora nel 2021 il più alto d'Italia) e da quello di abbandono del Pronto Soccorso (quattro volte più alto della media nazionale). Le risorse del PNRR, destinate fondamentalmente all'ammodernamento tecnologico delle strutture esistenti e alla realizzazione di nuovi ospedali e case di comunità, garantiranno un po' di respiro alla sanità sarda, almeno dal punto di vista del capitale fisico.

La problematica principale è che la Sardegna condivide con l'Italia una carenza cronica di giovani laureati, collocandosi lontanissima (26,8%) non solo dall'obiettivo del 45%, stabilito dalla Commissione Europea per il 2030, ma anche dalla media europea. Questa carenza è il frutto dei bassi tassi di iscrizione all'università e, più a monte, degli altissimi tassi di dispersione scolastica. A questo si aggiunge il fenomeno dell'emigrazione dei laureati. La bassa quota di laureati tra i giovani in Sardegna riflette un ancor più basso numero di giovani laureati, per effetto delle dinamiche demografiche, oltre che migratorie: il tasso di natalità in Sardegna è in continua diminuzione, ed è tra i più bassi d'Europa.

Per una economia piccola – per di più, un'isola – che deve fare i conti con una continua erosione della popolazione, sembra naturale puntare sull'aumento dell'efficienza e, quindi, della produttività. Le innovazioni tecnologiche collegate, ad esempio, allo sviluppo dell'intelligenza artificiale costituiscono una grande opportunità in questo senso, proprio in quanto acceleratori di produttività applicabili sostanzialmente in tutti i rami di attività economica.

Il contesto socio economico

Contesto Demografico

La contrazione del numero dei residenti in Sardegna prosegue senza interruzione dal 2012 e gli ultimi dati disponibili non segnalano un miglioramento rispetto al periodo segnato dall'emergenza sanitaria. La popolazione censita al 1° gennaio 2024 è pari a 1.569.832, 8.314 individui in meno rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione, è dovuta al saldo negativo tra nascite e morti: nel corso del 2023 si contano nella regione 7.231 nati, valore che per l'ennesimo anno si può segnalare come record negativo.

Il fenomeno di invecchiamento, in corso ormai da anni, prosegue senza evidenza di un rallentamento: l'età media della popolazione è in continuo aumento e in Sardegna passa dai 45,3 anni del 2015 ai 48,8 del 2024. In Italia la tendenza è la medesima, ma l'aumento dell'età media della popolazione è più modesto, dai 44,5 anni medi del 2015 ai 46,6 del 2024. Il dato appena commentato è determinato da due processi concomitanti: la diminuzione della componente più giovane della popolazione e l'aumento di quella più anziana. I fattori che determinano in Sardegna un miglioramento meno marcato delle condizioni di sopravvivenza sono ovviamente vari e necessitano di un'ulteriore indagine che esula dall'obiettivo di questo

focus, ma sono sicuramente da attribuirsi, anche, alla qualità dei servizi offerti e dalla capacità di raggiungere l'utenza del Servizio Sanitario.

Lavoro

In termini di andamento della disoccupazione, la Sardegna registra dati migliori nell'ultimo anno e nell'ultimo quinquennio rispetto all'Italia nel suo complesso, ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda l'occupazione e le forze di lavoro. La crescita occupazionale dell'ultimo anno è di poco inferiore a quella nazionale, ma se si effettua un confronto con il 2018 l'occupazione in Sardegna è rimasta stabile mentre è cresciuta complessivamente del 2,2% in Italia. Il confronto è ancor più problematico se si guarda alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, lievemente in ribasso nell'ultimo anno e diminuita rispetto al 2018 di oltre il 6%, dati significativamente peggiori delle tendenze nazionali. Le dinamiche demografiche possono spiegare alcuni divari, almeno in parte, ma anch'esse sono il risultato del sistema regione e non possono essere considerate inevitabili. Per quanto concerne aspetti qualitativi, la Sardegna rimane un territorio caratterizzato da una forte presenza di lavoro atipico ma con indicatori in miglioramento nell'ultimo anno.

Istruzione

Il sistema di istruzione e formazione fornisce indicazioni generali rispetto alle esigenze del mercato del lavoro, con un impatto di medio e lungo termine sulle dinamiche ad esso collegate. In quest'ottica, la frequenza scolastica dei cittadini non italiani (CNI), rappresenta una delle componenti della futura forza lavoro della Sardegna; i dati a disposizione forniscono una prospettiva che induce ad un, seppur debole, ottimismo per l'integrazione degli studenti CNI nel sistema educativo sardo prima, e nel mercato del lavoro poi. La sfida dell'integrazione rappresenta infatti una priorità cruciale al fine di promuovere l'inclusione sociale, investire nel capitale umano e, di conseguenza, sulla futura crescita economica del territorio.

I Servizi Sanitari

Il Servizio Sanitario Nazionale è gestito congiuntamente dallo Stato centrale e dalle Regioni, secondo le competenze definite dalla Costituzione. Lo Stato è responsabile di assicurare un livello prestabilito di prestazioni sanitarie in tutto il paese attraverso i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che forniscono il quadro entro cui le Regioni operano tramite i loro Servizi Sanitari Regionali (SSR). L'erogazione delle prestazioni e dei servizi compresi nei LEA è monitorata annualmente con il Nuovo Sistema di Garanzia (NSG), in vigore dal 2020. Il NSG è basato su 88 indicatori, 22 dei quali compongono il gruppo dei cosiddetti indicatori core. Questi permettono di valutare sinteticamente l'erogazione dei LEA da parte di ciascun SSR e di confrontarne le performance. La verifica degli adempimenti LEA avviene sulla base di tre macroaree di assistenza: l'area prevenzione è riferita alle attività di prevenzione collettiva e sanità pubblica, tra cui le attività di screening, le vaccinazioni e la copertura delle attività di tutela della salute pubblica; l'area distrettuale include, tra gli altri, indicatori relativi alle cure domiciliari e al consumo di farmaci; l'area ospedaliera comprende indicatori riguardanti i tassi di ospedalizzazione.

Il punteggio relativo all'area ospedaliera riferito alla Sardegna si attesta appena sotto il livello minimo di adempimento. Il leggero decremento è da attribuirsi alla riduzione della percentuale di pazienti con frattura del collo del femore operati entro 2 giorni, mentre si osserva un miglioramento nell'indicatore riferito alla

percentuale di parti cesarei. In tutte le altre regioni, eccetto la Valle d'Aosta, la performance nell'area ospedaliera è in miglioramento.

A integrazione dell'informazione relativa alla verifica degli adempimenti LEA il dato relativo alle percentuali di rinuncia a prestazioni sanitarie fornite dal progetto per la valutazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'Istat e riferite agli anni 2017-2022. L'indicatore esprime la percentuale di persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica o esame diagnostico pur avendone bisogno

Il 7% degli utenti intervistati in Italia ha rinunciato a una prestazione sanitaria nel 2022. Tale valore rispecchia esattamente quello osservato in media nelle varie aree territoriali (Mezzogiorno, Centro e Nord), sebbene esistano delle differenze a livello regionale: la Campania e la Provincia Autonoma di Bolzano risultano essere le aree più virtuose, dove solo il 4,7% degli utenti intervistati dichiara di aver rinunciato alle prestazioni sanitarie. La Sardegna si conferma la regione con il tasso di rinuncia più alto (12,3%), seguita dal Piemonte (9,6%). Tuttavia, l'indicatore riporta un netto miglioramento generalizzato rispetto all'anno precedente, con un decremento del tasso di rinuncia a prestazioni sanitarie tra il 2021 e il 2022 del 6% in Sardegna, a fronte di una riduzione media del 4% in Italia. Questo comporta una riduzione del gap tra Sardegna e resto d'Italia da 7,3 a 5,3 punti percentuali.

Una delle ragioni che portano gli utenti a rinunciare alle prestazioni sanitarie è legata ai tempi di attesa.

Per concludere, il SSR sardo si contraddistingue per una spesa pro capite elevata rispetto alla media nazionale e in sostanziale crescita rispetto alle altre regioni. Questa, tuttavia, non sembra essere accompagnata da un miglioramento nella qualità dei servizi, come evidenziato dagli indicatori relativi al monitoraggio degli adempimenti LEA, dai relativamente lunghi tempi di attesa per ricevere determinate prestazioni e dal tasso di rinuncia alle cure, ancora molto alto rispetto alla media nazionale.

Istruzione, Capitale Umano e Transizione Digitale

La letteratura economica ha ampiamente messo in rilievo l'importanza della vicinanza geografica ai cluster innovativi come variabile chiave della trasmissione di conoscenza, tecnologia e competenze: in questo senso, il contesto territoriale nel quale operano le imprese influisce fortemente sui loro risultati, rendendo evidente come l'insularità sia una componente chiave per la comprensione delle dinamiche dell'innovazione. La lettura dei dati dovrà quindi tenere conto del vincolo geografico, ma sarà necessario anche considerare gli investimenti istituzionali ed aziendali per lo sviluppo delle attività, oltre alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dal digitale, come mezzo di rilancio e superamento delle difficoltà dovute alla perifericità.

Un punto cruciale al centro del recente dibattito politico è stato il tema della transizione digitale, intesa come l'integrazione delle tecnologie digitali nelle attività quotidiane. Questa rappresenta una leva fondamentale per favorire l'innovazione e la crescita del territorio, giocando un ruolo centrale in quasi tutti gli aspetti della vita quotidiana, spaziando dall'istruzione al lavoro, fino all'accesso ai servizi sanitari. Con questi fini, l'Unione Europea inserisce tra gli obiettivi digitali da raggiungere entro il 2030 il target "Gigabit for Everyone" che si propone di garantire una maggiore diffusione della connessione ad alta velocità. Infatti, attraverso il "Gigabit Infrastructure Act", l'Unione Europea si è dotata di diversi strumenti per facilitare la diffusione dell'infrastruttura di rete e semplificare le procedure amministrative per la diffusione dell'alta velocità. In

Sardegna, questi obiettivi europei si scontrano con una realtà ricca di importanti differenze intraregionali riguardanti i servizi di connessione più veloci - come la tecnologia FTTH - che evidenziano un profondo divario digitale tra le aree urbane ben collegate e le zone interne, più isolate. La mancanza di una connessione internet veloce perpetua le disparità intra-regionali e influenza negativamente qualità della vita e le prospettive di sviluppo locale.

Il Quadro Strategico di Istruzione e Formazione 2030 ha stabilito i nuovi e ambiziosi obiettivi da raggiungere per garantire lo sviluppo e la competitività dell'Unione Europea nel futuro. I traguardi stabiliti nel Quadro per lo sviluppo regionale prendono in considerazione la dispersione scolastica (che deve essere inferiore al 9%), i giovani laureati (almeno il 45% di 25-34enni con un'istruzione universitaria entro il 2030) e la formazione continua (almeno il 47% degli adulti di età compresa tra 25 e 64 anni che partecipano a corsi di apprendimento continuo entro il 2025). L'Italia e la Sardegna da anni mostrano carenze croniche e significative nel capitale umano e non stanno convergendo verso la media europea e i suoi obiettivi di medio termine. La percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni con almeno una laurea è molto inferiore rispetto alla media europea - nell'Isola questo fenomeno è aggravato dalla costante "fuga di cervelli" verso il Centro-Nord dell'Italia e l'estero - mentre la presenza di scienziati ed ingegneri nella forza lavoro è insufficiente. Solo la formazione continua ha registrato un dato positivo nel 2022, con una percentuale di adulti che ha frequentato corsi di formazione nell'ultimo anno maggiore della media europea. Nonostante ci sia stato un calo della dispersione scolastica negli ultimi cinque anni, l'obiettivo europeo di raggiungere una percentuale inferiore al 9% entro il 2030 rimane difficile da raggiungere. Inoltre, la percentuale di giovani NEET tra i 15 e i 24 anni è di 6,4 punti percentuali al di sopra della media europea.

Sul lato della ricerca e dell'innovazione, la Sardegna continua ad essere una delle ultime regioni in Europa per quota investita nel 2021, con un apporto percentuale costante nel quinquennio analizzato ed in controtendenza rispetto alla crescita del resto delle regioni europee. Una delle cause di questo ritardo è rappresentata dalla bassa partecipazione dei capitali privati: l'Isola è l'ultima regione in Italia ed una delle ultime regioni in Europa per contributo privato di fondi alla ricerca. Al contrario, i fondi investiti dalle imprese e istituzioni per l'ammodernamento e lo sviluppo delle proprie attività sono cresciuti notevolmente tra il 2019 ed il 2023, pur rimanendo ampiamente sotto la media italiana ed europea. L'analisi settoriale di questo indicatore mette però in evidenza un forte sbilanciamento degli investimenti nei settori pubblici più che in quelli privati, sintomo che a trainare lo sviluppo isolano è ancora predominante l'apporto di capitali pubblici.

Sul lato della digitalizzazione i cittadini in Sardegna appaiono meno predisposti all'utilizzo del mercato online e una bassa quota acquista beni o servizi via internet rispetto alla media europea. Al contrario, le aziende sarde si sono aggiornate puntando sul mercato digitale - con una crescita decisa nel quinquennio 2018-2022 - superando in questo indicatore la media italiana. La diffusione delle nuove tecnologie di connessione veloci evidenziano un profondo divario tra le zone interne e le aree urbane. In questo contesto, un crescente rilievo rivestono le tecnologie che, senza la necessità di sfruttare importanti investimenti di collegamento con fibra ottica, possano offrire alte prestazioni raggiungendo le aree rurali.

L'importanza di avvicinare il sistema pubblico alle esigenze dei cittadini, facilitando la burocrazia e puntando su nuove misure legate all'e-governance è da tempo attenzionato, attraverso l'organizzazione dei servizi e l'adesione ad importanti progetti e misure da parte della ASL di Oristano.

Incrementare l'efficienza, l'accessibilità, la sicurezza e la qualità delle prestazioni sanitarie, sono i principali benefici dell'utilizzo delle tecnologie digitali in ambito sanitario, così come esaminate nella sezione I del presente PIAO. Attraverso il Piano Triennale di Sanità Digitale, la Sardegna si proietta verso un Sistema Sanitario più efficiente e sostenibile, perseguendo l'obiettivo di favorire un'efficace erogazione di servizi, la riduzione dei tempi di attesa e la semplificazione della comunicazione tra strutture sanitarie e cittadini.

Il focus principale del Piano è posto sulla centralizzazione e standardizzazione di piattaforme e tecnologie digitali con lo scopo di costruire percorsi clinico-assistenziali ospedale-territorio omogenei ed estesi a tutte le strutture sanitarie del Servizio Sanitario Regionale.

In particolare è importante cogliere le opportunità fornite dal PNRR come strumento che promuove elementi di innovazione al fine di modernizzare sia le strutture fisiche, come ospedali e case di comunità, sia quelle digitali per agevolare il lavoro amministrativo in azienda, che per accogliere le esigenze dei cittadini che vogliono per esempio ottemperare ai pagamenti digitalmente. Un passaggio fondamentale nel settore dell'innovazione digitale sia per l'accesso e l'acquisizione di informazioni e documentazioni, che per facilitare le procedure di prenotazione e pagamento da parte degli utenti.

Approfondimento: Il PNRR per la Sardegna

Secondo il dato della Regione Autonoma della Sardegna (RAS) del 4 dicembre 2023, i fondi PNRR per la Sardegna ammontano a 4.782,64 milioni di euro, a cui si sommano cofinanziamenti da altre fonti. La sensazione è che si tratti di una cifra ragguardevole, specie se si considera l'orizzonte temporale di spesa. A titolo di paragone, il POR-FESR 2014-2020 valeva meno di un miliardo. Ciò detto, una risposta più circostanziata richiede una valutazione del peso che dovrebbe avere la Sardegna su un piano da 191,5 miliardi, tenendo anche conto del fatto che il 40% delle risorse dovrebbero essere destinate al Mezzogiorno. Il 40% di 191,5 miliardi è 76,6 e la Sardegna ha una popolazione pari al 7,9% del Mezzogiorno (dato Istat). Immaginando una distribuzione a pioggia, la cifra da allocare alla Sardegna sarebbe di 6,13 miliardi. Il piano, dunque, non sembra sovradimensionato.

Semmai si potrebbe sostenere il contrario, anche se è vero che il dato è tuttora parziale, dato che altre risorse potrebbero arrivare dall'espletamento dei bandi competitivi. In Sardegna, gli interventi su digitalizzazione hanno un peso significativamente minore rispetto al piano nazionale. Un peso assai maggiore hanno gli investimenti per la mobilità sostenibile mentre il resto delle voci è in linea con il piano nazionale, sebbene l'Isola presenti su alcune missioni una situazione peculiare. Si pensi per esempio all'ambito dell'istruzione, per il quale il piano della Sardegna prevede una quota inferiore alla media nazionale, sebbene nell'Isola il fenomeno dell'abbandono scolastico sia tra i più alti d'Italia. Al di là di questi paragoni immediati, la valutazione della qualità del piano per la Sardegna richiede un approfondimento sull'ambito della sanità.

Lo stanziamento su salute è di 413,78 milioni di euro di cui 0,74 milioni condiviso con altre regioni. La RAS è il principale ente attuatore. Sono previste due linee di intervento: sanità territoriale e ammodernamento tecnologico. Il piano per la sanità territoriale, il cui budget è 218,03 milioni, prevede telemedicina, 50 case di comunità, 13 ospedali di comunità e 16 centrali operative territoriali. Per case e ospedali di comunità sono stanziati 106,4 milioni di euro, su 3 miliardi complessivi a livello nazionale. Quasi 73,7 milioni di euro

andranno alla creazione di 50 case della comunità, Hub – quelle principali che erogano servizi di assistenza primaria, attività specialistiche e di diagnostica di base – e Spoke, che offrono unicamente servizi di assistenza primaria. Il resto andrà a finanziare i 13 ospedali di comunità (in 12 casi parliamo di ristrutturazioni).

L'ammodernamento tecnologico (195,01 milioni) riguarda riqualificazione e messa in sicurezza di attrezzature e impianti, digitalizzazione e acquisto di grandi apparecchiature. Il piano per la sanità territoriale è ambizioso, considerato che le risorse allocate sono il 3,7% delle risorse totali a livello nazionale; una quota considerevole se si tiene conto che i sardi sono il 2,7% della popolazione nazionale. Il dato cresce ulteriormente se riferito alle sole case-comunità che incidono per il 5%; più bassa, ma comunque generosa, l'incidenza degli ospedali-comunità (3,25%). In materia di sanità l'Isola ha verosimilmente un divario infrastrutturale da colmare, per cui almeno da un punto di vista quantitativo l'ambizione è legittima. Nel merito, il modello di sanità territoriale proposto per la Sardegna si caratterizza in maniera netta rispetto a quello nazionale per il maggior utilizzo di case comunità Spoke, dotate di servizi minori rispetto alle strutture Hub. Le case Spoke saranno infatti il 68% del totale. Il dato medio nazionale è pari al 34,7% a cui corrisponde un 65,3% di Hub. Conseguentemente, in Sardegna, i servizi di diagnostica e specialistici, associati alla modalità hub, saranno probabilmente geograficamente meno diffusi rispetto a quanto accadrà nella penisola. Questa tendenza all'accentramento non risparmia le aree interne, dove la percentuale di Spoke prevista è ancora maggiore (73,3%), ben superiore al dato medio nazionale (52%). La scelta va analizzata anche alla luce di quanto il PNRR per l'Isola prevede in materia di digitalizzazione del dato clinico e implementazione della telemedicina. Ma certamente anche sulla base dello stato attuale e dei piani sullo sviluppo del sistema di trasporti interni. Da questo punto di vista, si tratta senz'altro di una scelta sorprendente, dato che il sistema per la mobilità interna lascia desiderare, specie da e per le zone interne. Una scelta che va infine anche valutata anche con un occhio alla sostenibilità e che certamente avrà un impatto anche sulle dinamiche demografiche nelle varie sotto regioni dell'Isola, considerato che la qualità del servizio sanitario locale è certamente una determinante che incide parecchio sulla scelta individuale di risiedere in certo luogo. Due elementi critici sono i ritardi nell'implementazione del piano e la sostenibilità del sistema di sanità territoriale che avremo una volta attuato il piano. Sul primo tema, a titolo di esempio, stando ad Openpolis, i 22 progetti più rilevanti, sono tutti in grave ritardo. Per questo sotto campione, in mediana, il rapporto tra avanzamento effettivo e previsto è inferiore all'80%, in diversi casi la percentuale scende al 50%. Il dato medio nazionale (in generale per tutti gli investimenti, non solo in sanità) è: avanzamento effettivo 40,4%, avanzamento previsto 60,6%. Sul secondo tema relativo alla questione della sostenibilità, gli investimenti infrastrutturali ripristinano un capitale fisico ingente su cui, ad oggi, non si conosce l'impatto che avranno queste infrastrutture sul bilancio pubblico regionale. La sanità territoriale non è fatta solo di macchine e immobili ma anche di persone e bisognerà calcolare il fabbisogno qualitativo di personale che genera questa riconfigurazione del modello di sanità sarda.